

I monumenti



3 La Crocetta
La Crocetta è l'ultima testimonianza del feudalesimo a Gallarate. Venne eretta nel 1694 per volere del feudatario Cesare Visconti, per celebrare il conferimento della dignità nobiliare di Grandato di Spagna alla contea di Gallarate. È composta da un basamento in sasso dal quale si eleva un'agile colonna, terminante con un capitello che regge una doppia immagine della Vergine Madre sormontata da una croce in ferro. Il basamento recava due iscrizioni, ormai cancellate dal trascorrere del tempo. Sul lato est, rivolta verso la Basilica, si leggeva:
A DIO OTTIMO MASSIMO / ED IN OSSEQUIO ALLA VERGINE MADRE / CESARE VISCONTI DI MILANO / GENERALE DELLE MILIZIE FORENSI / CONTE DI GALLARATE / INSIGNITO / DA CARLO II AUSTRIACO / DEL GRANDATO DI CASTIGLIA / CON DIRITTO DI SUCCESSIONE ANCHE FEMMINEA / ERESSE QUESTA COLONNA / IN SOSTITUZIONE DELLA PRIMITIVA PIU' BASSA / L'ANNO 1694.
Sul lato ovest, verso l'attuale via Mazzini, si leggeva:
I POSTERI GIUDICHINO L'AUTORE LA COSA, IL FINE, IL MODO, L'EPOCA.

L'immagine della Madonna è posizionata sopra una corona comitale, a sua volta collocata sopra uno scudo con iscrizioni.
L'immagine riproduce la "Effigie della Nostra Signora del Pilar", che risale alla tradizione della Vergine con il Bambino venerata a Saragozza, nel santuario di Nuestra Señora del Pilar, fondato nel 1686. La raffigurazione è identica per entrambi i lati, mentre è differente la scritta presente sugli scudi: sul lato est si trova il cristogramma IHS con la scritta INVOCATE NOMEN EIUS, mentre sul lato ovest, oltre al cristogramma è incisa la scritta POSUERUNT ME CUSTODEM. La croce in ferro in stile secentesco che si trova al culmine ha determinato il nome popolare di "Crocetta", utilizzato dai gallaratesi per identificare il monumento, che in origine era collocato al centro della piazza.



2 La chiesa di San Pietro
Secondo gli studi più recenti, considerando i suoi caratteri stilistici, San Pietro venne edificata nella seconda metà del XII secolo; alla fine del XIII secolo la chiesa è indicata nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani con il titolo di eccelsia, ma il primo documento notarile in cui viene citato San Pietro risale al 1364.
Da un documento del luglio 1493 sappiamo che sul lato meridionale della chiesa era presente un cimitero e che la struttura venne utilizzata come fortilizio durante gli scontri per la signoria sul Ducato di Milano. Venne inoltre utilizzata come luogo in cui l'Universitas del Borgo si radunava per trattare gli affari del Comune, come attestato dai documenti notarili. Nel secolo XV vennero edificate delle case addossate alla chiesetta, con inserimento di travi



nei muri di San Pietro e rimozione delle "grosse pietre che si trovavano nei muri della chiesa" e addirittura una macelleria, alla quale si accedeva solo dall'interno dell'edificio sacro. Il tetto della chiesa era stato dotato di merlature, che nel 1570 San Carlo ordinò di rimuovere. Nella piazza creatasi dallo stabilizzarsi delle trasformazioni nel Seicento e Settecento si svolgeva la vita della comunità e la chiesa fu tra i primi edifici dichiarati Monumento Nazionale. A seguito dei restauri dei primi anni del Novecento effettuati dalla Società Gallaratese per gli Studi Patri su progetto dell'arch. Gaetano Moretti, gli edifici addossati e il campanile sono stati rimossi al fine di ricostruire la struttura originaria.

8 La Tomba Gallica

Nell'aprile 1949 la Stipel (società telefonica) si era mossa per eseguire dei lavori alla rete quando durante gli scavi i lavoratori si sono imbattuti in un'antica tomba gallica a circa 70 cm di profondità, di 2.30 m di lunghezza e 1.60 m di larghezza.
La tomba era costituita da lastre di beola di 10cm di spessore, mentre il fondo era in nuda terra.
Datata tra la fine del II secolo e il primo quarto del I sec. a.C. la dimensione fa pensare che si trattasse di un'inumazione. Tuttavia non c'è nessun accenno al ritrovamento di ossa. Questo ha portato ad ipotizzare che si trattasse di una incinerazione.
Sono stati rinvenuti diversi oggetti, soprattutto ceramiche, ma verso il 1980 si aggiunsero nuovi ritrovamenti, questa volta in ferro: una fibula con molla a doppia spirale, uno strigile e un rasoio con lama triangolare. Quest'ultimo conferma il sesso maschile della persona sepolta.



Il Fajetto
Il Palazzo del Fajetto rappresentava uno dei palazzi più rappresentativi del nostro Borgo, insieme con la Casa Feudale, la Pretura e la residenza del Podestà. Il toponimo deriva con tutta probabilità dal latino fagetum, termine indicante un boschetto di faggi, forse collocato sul piccolo rilievo oggi occupato dalla Basilica di Santa Maria Assunta, considerato sacro dalle popolazioni celtiche che veneravano la natura: le querce erano gli alberi sacri per eccellenza, ma anche i faggi erano ritenuti custodi degli spiriti delle divinità.
Successivamente il bosco sacro venne adibito a luogo di culto e di preghiera anche dai Romani, i quali lo mantennero e lo riutilizzarono probabilmente per la venerazione di divinità come Ercole e forse Mercurio, come inducono a pensare le are votive e le iscrizioni rinvenute in Gallarate e ora conservate presso il Museo della Studi Patri.
Intorno al VIII-IX secolo d.C. nei pressi del fagetum sorse l'originaria chiesa di Santa Maria, che venne definita, appunto, "in Fajetto" e costituiti il più antico edificio di culto cristiano, successivamente ampliato e riedificato sino ad assumere l'aspetto attuale, nella seconda metà dell'Ottocento. Proprio dall'originario fagetum prese il nome anche il Palazzo del Fajetto, costruito nel Quattrocento e demolito negli anni Trenta del Novecento per fare spazio all'attuale corso Italia.
L'edificio attuale è frutto di una riedificazione e dell'impianto originale rimane soltanto la ricostruzione dell'armonioso porticato, dotato delle colonne originali. Antenato del Municipio per funzioni, nel tempo fu sede non solo della Comunità di Gallarate e della Pretura feudale ma, dopo la distruzione di Castelsepio, anche di uno dei due Vicariati del Seprio (l'altro a Varese).

Le antiche contrade

Poscastello

La contrada deve il suo nome al fatto di essere posizionata nelle vicinanze dell'antico castellum di Gallarate, probabilmente una semplice struttura difensiva fortificata a scopo militare e di vedetta, sorta intorno al XI-XII sec. d.C. nell'area oggi occupata dal complesso della Basilica di Santa Maria Assunta e della quale non rimane alcun resto precisamente identificabile.
Il nome "Postcastello" indicherebbe la contrada che si pone "dietro" il castello, ma il toponimo potrebbe anche derivare dal linguaggio medievale utilizzato nella zona del milanese. In tal caso la lettura corretta "Poscastello" consentirebbe di interpretare il prefisso "pos" come una corruzione dal latino "post" (da cui "apòs" secondo il Cherubini), oppure "apud", che significa "accanto" o "nei pressi" del castello (secondo P.G. Sironi avrebbe il medesimo significato dell'espressione dialettale "apous"). La contrada infatti comprendeva non solo le attuali vie Postcastello e Manzoni (forse parti del fossato difensivo del castello intorno all'XI secolo), ma anche tutte quelle limitrofe alla Basilica, oggi tra le più rinomate del centro storico, vero cuore pulsante di Gallarate.
Questa contrada comprende, oltre alla Basilica, tre degli edifici più importanti della città: due civili, la residenza del Podestà e la Pretura, e uno religioso, la Chiesa di Sant'Antonio.
La Residenza del Podestà, sita a metà dell'attuale via Mercanti e dotata di carceri, era l'abitazione della più alta carica comunale, in origine nominata dal feudatario ed esercitante anche la funzione di Giudice Ordinario. La Pretura, sita in Piazza Libertà, era invece il luogo dove il Vicario, commissario di polizia, esercitava la giustizia minore. L'edificio, oltre che dall'abitazione del Vicario era costituito dalla sala delle udienze e dalla Cancelleria penale. Non mancavano le carceri (i "camuccioni"), la cella di rigore e il corpo di guardia.
La chiesa di Sant'Antonio Abate sorge sui resti di un precedente luogo di culto. Già nel Quattrocento esisteva un Oratorio di Sant'Antonio, da quale provengono le due sculture lignee policrome conservate al Museo della Studi Patri. Nel Settecento fu totalmente ricostruita la chiesa che già si presentava come oggi la possiamo ammirare.



7 Fraccia

Il nome della Contrada Fraccia sembrerebbe rimandare, nella toponomastica medievale locale, a un argine o a una protezione di difesa rispetto ad un corso d'acqua (arginatura). Effettivamente nella zona dell'odierna via Cavour anticamente scorreva un corso d'acqua, il Rile, proveniente da Cassano Magnago e Cedrate lungo l'attuale via Venegoni. Il torrente, insieme al Sorgiorile proveniente da Cajello, venne convogliato nel fossato periferico della cerchia difensiva quando Gallarate si dotò di una cinta muraria nel XII secolo. Tale circostanza induce a ritenere che il nome di questa contrada sia precedente all'XI secolo.

Si ritiene che in contrada Fraccia nell'area degli attuali largo Camussi, fine di via Postcastello e inizio di via Cavour fosse situato il primo nucleo abitato di Gallarate risalente all'epoca celtica (II sec. a.C.) e alla fase iniziale della romanizzazione (I sec. a.C. - I. sec. d.C.), noto come "Calariate" (toponimo indicante un luogo che sta vicino alla ghiaia). Una testimonianza archeologica in tal senso è costituita dall'importante sepoltura celto-romana rinvenuta nel 1949 nella vicina piazza Ponti e il cui corredo è oggi conservato presso il Museo della Studi Patri.
Edificio caratteristico della contrada era la chiesa di San Michele con l'annesso monastero, poi trasformato nell'attuale sede comunale di Palazzo Broletto.



Capovico

La contrada Capovico (o Capo Vico) è situata nella parte occidentale del centro storico, lungo il tracciato dell'antica via che usciva dal borgo in direzione di Somma Lombardo attraverso Porta Occidentale (o di Capovico nei pressi del "ponte di Somma"). La zona è quella altimetricamente più elevata della città e il termine "Capo" può alludere sia "alla fine", "al termine" del vicus, ovvero del villaggio, sia alla parte più elevata dell'insediamento antico. La contrada è attualmente attraversata dalla via Mazzini, che nella sua parte terminale in uscita dal centro storico oltrepassa il torrente Arno sul "ponte di Somma" e si innesta sul tracciato moderno della via del Sempione.

L'esistenza della contrada è documentata sin dal XII secolo, poiché la prima citazione risale al 1115, quindi ancora prima che Gallarate si dotasse di una cinta muraria.



1 Pasquaro

L'area dell'attuale piazza Garibaldi era in precedenza denominata Pasquè o Pasquaro, come la relativa Contrada Pasquaro. Il suo nome è legato ai torrenti che attraversavano Gallarate e in particolare al torrente Sorgiorile, che anticamente, proveniente da Cajello, attraversava l'area prima di confluire nell'Arno all'altezza dell'attuale fontana in piazza Libertà (opera di Vittorio Tavernari del 1955). Il nome della contrada deriva dal latino "pascuum", ovvero quel luogo dove si portavano gli animali a pascolare, a propria volta derivante dall'ager compascuum, cioè il terreno assegnato a tale scopo. È probabile che a causa della presenza dei corsi d'acqua, soggetti a frequenti esondazioni, il luogo non fosse ritenuto adatto all'abitato e il suolo non potesse essere utilizzato per altro se non per il pascolo del bestiame. Si presume che tale utilizzo perdurò almeno sino al XII secolo, quando la città si dotò di una cinta difensiva con un fossato e un terrapieno e l'area della contrada Pasquaro venne bonificata e inglobata nel centro storico del Comune. La via che usciva dal Pasquaro in direzione nord verso Varese attraversava Porta Helvetica e conduceva al Convento Franciscano edificato nel 1234, attuale sede del Museo della Studi Patri. Un legame con l'utilizzo agricolo-pastorale dell'area può essere individuato nella tradizione della Giobia (o Giubbiana), con il relativo falò, che si teneva abitualmente l'ultimo giovedì di gennaio in piazza Pasquaro, come attestato anche nelle stampe di metà Ottocento conservate dalla Società Gallaratese per gli Studi Patri.



Canton Sordo

Canton Sordo (o Canton Sordido) è un toponimo che individua la zona intorno all'attuale via San Giovanni Bosco (in precedenza chiamata via Belvedere) e che sembra derivare dal latino "sordidus", cioè "meschino, misero, povero, avaro"; in tal senso verrebbe avvalorata l'ipotesi che fa riferimento ad un terreno poco redditizio, che non dà frutti nonostante gli sforzi profusi. Ciò sarebbe coerente con la natura alluvionale della zona perché il Canton Sordo era situato appena a sud del Pasquaro e condivideva con il cantone vicino la mala sorte di essere soggetto al regime torrentizio dell'Arno e del Sorgiorile e quindi alle frequenti esondazioni che rovinavano le coltivazioni e danneggiavano gli edifici. È probabile che prima dell'XI secolo nella sua parte orientale fosse situato addirittura il punto d'incontro tra i due torrenti, dove dovrebbe localizzarsi quell'ansa dell'Arno a cui fa cenno la cosiddetta "pergamena di Gallarate" del 974 d.C., nella quale si descrive la permuta di terreni tra Adalberto da Gallarate e la Chiesa di Santa Maria del Monte. Un'altra interpretazione vorrebbe collegare "sordidus" alla povertà e al carattere umile della popolazione residente. In questo caso si tratterebbe dell'area più povera e popolare dell'antico insediamento, quella ove erano presenti osterie e luoghi disprezzati dagli abitanti del Borgo, che successivamente, in epoca industriale, è stata anche ribattezzata come Contrada del Brodo ("Cuntrada dal Broed"), appellativo creato forse a inizio XX secolo con riferimento all'usanza di andare a prendere il brodo nel vecchio Circolo Operaio.



6 Fara

L'attuale via Trombini, raccordo tra piazza Ponti e via Magenta in direzione di Arnate, era un tempo chiamata contrada Fara. Il termine "Fara" è presente nel nome di diverse località italiane (si pensi a Fara Novarese, Fara Gera d'Adda, Fara Vicentina) e rimanda all'epoca dell'invasione longobarda iniziata nell'anno 568 d.C., con la discesa in Italia di questa popolazione di origini scandinave al seguito di re Alboino, che dapprima occupò il nord Italia per poi proseguire la sua avanzata sino ai territori meridionali della Penisola. Nella società longobarda la "Fara" indica ciascuno dei corpi di spedizione in cui si divideva il popolo in armi durante le migrazioni, quindi un gruppo di armati (arimanni) che rappresentava una autonoma unità sociale. Generalmente il toponimo Fara indica il luogo in cui si era insediata una di queste comunità, spesso una zona fortificata, un insediamento militare longobardo situato in alcuni punti considerati strategici. Ogni ducato longobardo comprendeva un certo numero di Fare, organizzate in guarnigioni di arimanni, che potevano essere costituite da dieci arimanni sotto la guida di un "decano" oppure da cento armati, in questo caso sotto la guida di uno "sculdascio". Pertanto è possibile che l'area compresa fra le vie Trombini, Poma e Cantoni fosse un presidio longobardo, per il controllo sul territorio di "Galerate": un'ulteriore testimonianza risalente alla dominazione longobarda è la presenza della via San Martino, ove originariamente vi era la chiesa dedicata a questo santo di riconosciuta ascendenza longobarda. La chiesa è ricordata anche nella Carta commutationis del 974 d.C. (nota come "Pergamena di Gallarate") con il nome di "Sancti Marini", ma dell'edificio oggi si sono perse le tracce e rimane solo il toponimo.



L'artista

Romano Baratta è un light artist e lighting designer inserito nel 2017 dalla rivista inglese Lighting nella lista dei migliori talenti under 40 al mondo. Laureato in Scenografia, si è specializzato in Lighting Design con un Master post-laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2015 realizza quello che è definito il suo primo capolavoro: il False Sunset. Ha all'attivo numerose esperienze in commissioni pubbliche e private. È stato il primo al mondo ad applicare la luce colorata in ambiti residenziali, commerciali e urbani con finalità non spettacolari o di intrattenimento. Studioso e ricercatore, ha teorizzato i concetti di Antropologia della Luce e di Clima Luminoso. Ha insegnato presso lo IED di Milano e le Accademie di Belle Arti di Novara, Macerata e Foggia. Ha esposto in gallerie d'arte e musei, e le sue opere sono state selezionate per importanti vetrine internazionali, tra cui la Biennale di Venezia, la Luminale di Francoforte e la Design Week di Milano presso Superstudio 13. È titolare dello studio Romano Baratta Lighting Studio.

Un ringraziamento agli sponsor:



GALLARATE LIGHTSCAPE GALLARATEONLINE.IT



Distretto Urbano del Commercio

Progetto finanziato da:



by *Roman Beratt*



Gallarate Lightscape è un progetto di Valorizzazione e Riqualficazione del paesaggio notturno che fa emergere la storia del centro storico di Gallarate. Una "Guida Visiva" contemporanea che rende espliciti gli elementi identitari della città: la luce si fa narrazione urbana e sociale, trasformandosi in poesia visiva per il ristoro fisico e mentale. Attraverso sei tonalità cromatiche codificate e proiezioni testuali attive per poche ore al giorno, la luce d'artista svela i segreti e il patrimonio gallaratese. Un'operazione di alto valore culturale che dà voce a monumenti, antiche contrade e scorci poco attenzionati che meritano un posto d'onore nel cuore della città. Un progetto di luce non convenzionale, costruito sull'anima stessa di Gallarate per essere attrattore e motore sociale e commerciale. Un nuovo modo di intendere il Paesaggio Notturno Urbano.

È un'iniziativa strategica nata nell'ambito del bando di Regione Lombardia "Il Salotto Green&Smart" dedicato allo sviluppo e al rilancio dei Distretti del Commercio. Finanziato con il contributo regionale, il progetto è promosso dal Comune di Gallarate in stretta sinergia con Confcommercio (Ascom Gallarate e Malpensa), con l'obiettivo di incentivare le attività economiche, valorizzare il centro storico e potenziare il marketing territoriale del distretto urbano.

Sei scritte proiettate sulle vie e sui muri della città vanno ad identificare gli antichi quartieri e contrade di Gallarate.

Sei sfumature di luce d'artista raccontano la storia di Gallarate:

Nuance azzurra: per i due torrenti che hanno dato origine a tutto. 

Nuance verde chiaro: per il bosco sacro antico, il faggeto. 

Nuance porpora: per le aree del potere e i luoghi nobili della città. 

Nuance rossa: per lambire la zona delle antiche beccarie. 

Nuance arancione: per Canton Sordo, il quartiere popolare. Il colore della terra e del focolare. 

Nuance gialla: per l'asse del commercio antico, sede di mercati e del commercio dell'oro. 

1. Piazza Garibaldi
2. Chiesa di San Pietro
3. La Crocetta
4. Piazza Libertà
5. Basilica di Santa Maria Assunta
6. Monumento alla Resistenza di Arnaldo Pomodoro
7. Palazzo del Broletto
8. Carrobbio / Tomba gallica
9. Torrente Arno e Sorgiorile in età antica
(oggi interrati e deviati)
10. Municipio
11. Teatro Condominio

Totem
informativi